

I BAMBINI DI PATTI

I bambini, essendo privi di ogni potere sociale, sono normalmente fuori dalla storia. Ne fanno parte precocemente solo quando hanno genitori tanto “visibili”, da renderli eredi predestinati del loro potere e della loro ricchezza. Ma i bambini poveri sono più invisibili dei propri genitori ed ancora di più lo sono gli orfani ed i bambini abbandonati alla nascita: i trovatelli, gli “esposti”, o, com'erano chiamati nella Sicilia del Sei- Settecento, i “gittatelli” o “Progetti”.

Nella sua “Cronaca di Patti dal XVI al XVIII secolo”, lo storico Michele Spadaro ricorda che nel 1727 una grave crisi determinò “l’abbandono dell’infanzia, il suo sfruttamento e la necessità di creare “alberghi per i poveri” e che nel 1751 il Vicerè La Viefuille fondò “la deputazione *dei Progetti*, per soccorrere l’infanzia abbandonata, spesso alla nascita”; annota, però, che solo nel 1776 (come risulta dall’Archivio Storico Comunale) a Patti si fece “divieto di bollare nelle carni i bambini abbandonati, ordinando di legare al loro collo una funicella unita con un sigillo di piombo, recante il simbolo dell’*universitas* e di provvedere in breve al loro battesimo. A Patti la ruota per consentirne l’abbandono era situata nel muro dell’ospedale [vecchio] e di notte era affidata a Giuseppe Crisafulli, infermiere, che dormiva nella stessa stanza con cui la ruota comunicava”. I Progetti venivano poi inclusi in un elenco, con il diritto di ricevere almeno un pasto caldo al giorno.

Come è ben documentato per gran parte dell’Europa del Sei-Settecento, è molto probabile che anche in Sicilia i bambini abbandonati e quelli vagabondi fossero assunti come lavoratori in cambio solo di vitto ed alloggio e che dormissero nei luoghi di lavoro, controllati spesso da sorveglianti che avevano diritto di frustarli e di privarli del cibo. Il lavoro minorile, comunque, era (ed è!) una realtà comune a tutti i bambini contadini ed ai bambini dei rioni cittadini più poveri.

Un altro storico pattese, Nunzio Baragona, nel saggio “La Sicilia nel XVI secolo e la città di Patti”, prendendo in esame i registri parrocchiali pattesi del Seicento, precisa che erano considerati “bastardi” sia i bambini illegittimi, in quanto nati fuori dal matrimonio e riconosciuti dalla sola madre, sia i “gittatelli”, di cui non si conosceva nessuno dei genitori. Nel primo caso “il padre è spesso un benestante e la madre una serva (...) o una ragazza povera o una prostituta (...) definita [nei registri] con l’appellativo di *meretrice, troia, caiorda*.” In qualche caso “il bambino viene registrato come *figlio del popolo e di...* nome della madre. (...) Non meno infelici delle prostitute sono le ragazze serve o schiave; ad esse sono da attribuirsi numerosi parti illegittimi”, spesso a partire da una giovanissima età. “Fattori determinanti [della nascita di tanti illegittimi] erano quindi – annota Baragona – l’estrema povertà in cui versavano numerose ragazze, la schiavitù e la prostituzione (...). Particolarmente spietata, allora come oggi, era la società siciliana sia con la donna che partoriva senza essere regolarmente sposata, sia con il figlio illegittimo, tacciato con l’appellativo di bastardo”.

Questa situazione si è protratta a Patti almeno fino al 1960 e nei ricordi di chi ha più di 50 anni restano le immagini di quei compagni di scuola spesso rapati a zero per i pidocchi, molte volte puniti, talvolta mandati per qualche tempo al riformatorio, sempre affamati e malvestiti, con abiti troppo grandi o troppo piccoli per loro.

Questa ballata è dedicata a tutti questi bambini, che vivevano nelle campagne pattesi, negli antichi rioni del Centro Storico e negli orfanotrofi del Paese Invisibile.



'I PICCIRIDDI 'I PATTI

- 1) Lu ferru mi bruciaiu dintr'a li carni
chi non aveva ancora mancu un annu
e mi signaru a focu a ricordarmi
chi nasciri bastardu fu un gran dannu.
- 2) Ô tempu d' 'i Spagnoli feudatari
nasciri senza patri era ruvina:
senza misteri, nomi nì dinari
un picciriddu non vidia matina.
- 3) Figghiu di troja, figghiu di caiorda,
figghiu di populu o di nuddu figghiu,
cu tia la sorti resta muta e sorda
e pi crisciri resti senz' appigghiu.
- 4) Misu Projettu dintr'a la Gran Rota,
pi non moriri 'i fami stradi stradi
lu Vicerè mi scrissi 'nta 'na nota
pi manciari minestri caddiati.
- 5) E cu c' avia bisognu di carusi,
nni purtava a la cava o a lu stazzuni
nuddu nni difinnia di li soprusi:
travagghiavumu e stavumu dijuni.
- 6) Travagghiava cu mia 'na picciridda,
chi patri e matri ormai l'aveva morti
n' 'a vosuru 'i parenti e ora idda
tanti voti cuntava la sò sorti.
- 7) "Mi ricordu ch' avia 'na suritta,
quannu stavumu a casa d' 'a Turrazza:
tra tanti frati era 'a cchiù bidditta,
ma poi m' 'a visti moriri 'nte brazza.
- 8) N' 'o sapia 'u dutturi chi c' avia,
ci vinni 'a frevi, la sintia trimari,
si vuleva cuccari accantu a mia,
mè patri non sapeva chi ci fari.
- 9) 'A mamma di lu lettu non si susi:
ed iddu pari persu, sempri mutu.
Si nni vaci ô travagghiu e nui carusi
spirduti p' 'a campagna senz' aiutu".
- 10) Picciriddi pi l'anni sulamenti,
un jornu nni cuntava comu un annu;
non avevumu vuci né lamenti:
nni purtavamu dintra cruci e dannu.

I BAMBINI DI PATTI

- 1) Il ferro mi marchiò sopra le carni
che non avevo ancora neanche un anno:
mi segnarono a fuoco a ricordarmi
che nascere bastardo fu un gran danno.
- 2) Regnando gli Spagnoli feudatari,
nascere senza padre era assai duro:
senza mestiere, nome né denari,
un bimbo non aveva un suo futuro.
- 3) Figlio di troia, figlio di puttana,
figlio del popolo, figlio di nessuno,
con te la sorte fu maligna e strana
e crescer devi senza appiglio alcuno.
- 4) Rimasto Esposto dentro a la Gran Ruota,
per non morir di fame nelle strade
il Vicerè mi incluse nella nota
di chi mangia per pura caritade.
- 5) E chi aveva bisogno di *carusi*
ci portava alla cava o alla bottega,
nessuno ci salvava dai soprusi:
tanto lavoro ed una fame cieca.
- 6) Lavorava con me una ragazzina,
che padre e madre ormai li aveva morti:
lasciata dai parenti piccolina,
ci raccontava la sua amara sorte.
- 7) "Mi ricordo una cara sorellina,
quando stavamo accanto alla Torracia:
era affettuosa, dolce e assai bellina,
ma mi morì una notte tra le braccia.
- 8) Non sapeva il dottore la ragione:
tremava tutta, era rossa in testa,
mi si abbracciava stretta nella notte,
sopra il saccone messo in una cesta.
- 9) La mamma dal suo letto non si alzava
e nostro padre, perso, stava muto:
se ne andava al lavoro e ci lasciava
sperduti per i campi, senza aiuto".
- 10) Bambini, noi, per gli anni solamente:
un giorno ci valeva quanto un anno;
non avevamo voce né lamento:
ci portavamo dentro croce e danno.

